

Storia e storie

LE CARTE

L'Andreotti europeista



CON LA LADY DI FERRO
Giulio Andreotti
con Margaret
Thatcher
a Londra
nel 1990

di Paolo Pombeni

L'importanza dell'archivio raccolto durante la sua lunga vita politica da Giulio Andreotti e versato all'Istituto Sturzo di Roma nel 2007 è riconosciuta e ormai da tempo, esso è una miniera a cui attingono gli storici. In questo volume, che si iscrive in una apposita serie denominata «Le carte di Giulio Andreotti», il focus è costituito da quei documenti che si occupano da vari punti di vista della politica estera italiana riguardo a questioni europee: si tratta di 120 faldoni a cui lo stesso Andreotti aveva apposto l'intestazione «Europa».

La centralità del tema non può certo sfuggire. L'arco temporaneo assolutamente preminente nei saggi raccolti nel testo va dalla metà degli anni Settanta a quella degli anni Novanta del secolo scorso, una fase cruciale da tanti punti di vista ed anche un periodo in cui Andreotti ha occupato posizioni chiave (presidente del Consiglio dal 1976 al 1979 e poi dal 1989 al 1992; ministro degli Esteri dal 1983 al 1989). Anche quando non si è trovato in posizioni di governo centrali egli è sempre stato comunque al centro di una fitta rete di rapporti e di influenze.

Il volume raccoglie 12 saggi dovuti a studiosi affermati delle relazioni internazionali e tocca una vasta gamma di argomenti: se ne possono segnalare alcuni di più generale interesse nel delicato momento storico che stiamo attraversando, senza per questo sminuire gli altri che hanno tutti interesse per gli specialisti del settore. Senza dubbio attenzione merita il saggio di Federico Scaranò sulla questione dei rapporti con la Repubblica Federale Tedesca, dove si affronta il tema cruciale dell'atteggiamento italiano verso la riunificazione. Qui si ridimensiona la leggenda di un Andreotti poco sensibile alla prospettiva (secondo la famosa battuta che gli viene attribuita: «Amo tanto la Germania da volerne due») per mostrare come

invece la posizione italiana fosse assai più articolata e tenesse conto di una dimensione dialettica con le varie forze dello scacchiere internazionale che non erano così unanimemente orientate a sostenere il progetto di Kohl.

In parallelo è da leggere il saggio di Luciano Monzali sul problema dell'atteggiamento italiano verso l'adesione dell'Austria alla Comunità e poi Unione Europea. Qui il tema è ovviamente la coda lunga della questione sudtirolese, questione spinosa oltre Brennero come vediamo anche ora, ma che all'epoca trovò nella dirigenza politica austriaca, sia popolare che socialdemocratica, un approccio realistico e orientato a comprendere cosa significava per il loro Paese entrare in Europa. Un atteggiamento che trovò intelligente sponda da parte italiana, ma anche, va riconosciuto, da parte della leadership di allora della Svp, il partito di raccolta della minoranza tedesca in Sudtirolo.

Ovviamente del massimo interesse sono le ricostruzioni analitiche di quel che si fece intorno al trattato di Maastricht e al varo dell'unione economica e monetaria. Il bel contributo di Francesco Lefebvre D'Ovidio fa capire molto bene il rilievo del contributo italiano con la regia di Andreotti in una partita assai complicata e non solo per le resistenze indomite della signora Thatcher: quella che finirà nel varo dell'Euro non fu affatto impresa facile. Non lo fu neppure la discussione sulla "unione politica" che rappresentò l'altra faccia del trattato di Maastricht, anche se i risultati su questo versante sono stati assai meno capaci di sviluppo, sebbene, come mostra il saggio di Umberto Morelli, gli sforzi in quella direzione non siano mancati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Andreotti e l'Europa, a cura di Francesco Lefebvre D'Ovidio e Luca Micheletta, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma pagg. XVI-339, € 38